

Prefazione.

Pensando alla storia della nostra famiglia, vengono in mente tante parole, forti sensazioni e un fiume di immagini. La prima parola che mi viene in mente è forza. La nostra famiglia è stata segnata dalla forza, dalla volontà di fare e non di “lasciarsi fare”. E anche altro: fatica. Era la fatica per affrontare le vicende quotidiane ed anche per fare il lungo viaggio per il trasferimento dall’Emilia alla Lombardia, passando da un mondo conosciuto ad un nuovo mondo e riempire la vita di novità, in attesa del tempo e di quello che sarebbe avvenuto. E poi penso alla parola fortuna. È stata una vita di fortuna, ricca, segnata dalla soddisfazione di quello che presentava, risultato insieme di forza e fatica, con la capacità di guardare al momento attuale e ai momenti futuri con un sorriso accompagnato da un carattere deciso, ma gentile verso il mondo attorno, oltre che verso se stessi.

Capitolo 1. Prima della partenza.

La storia comincia tanto tempo fa, un tempo nostro di memoria e di ricordi. I nostri genitori sono stati emigranti, ma sono stati protagonisti della propria storia. Non si è mai pensato a scrivere un diario, ma ne sarebbe valsa la pena, per quanto ci sarebbe stato da raccontare.

Ora il ricordo riaffiora, riempie il tempo e regala visioni e quadri di altre epoche, piene di abitudini e parole, semplici nella loro essenza, ma significative e profonde. Una traccia indelebile. La famiglia materna Battilana era una grande famiglia, numerosa, con undici figli, di cui due maschi e nove femmine, e tra loro due gemelle. Altri figli erano deceduti in epoca neonatale o molto piccoli, ma non se ne era mai parlato molto.

Dai racconti delle mamme e dei papà sulla loro vita in provincia di Ferrara, città della bassa emiliana, nella quale sono nati, sono emerse immagini chiare che hanno segnato il racconto della loro vita. A pezzi e nelle occasioni più impensate, zie e zii hanno portato racconti e memorie nel mondo di noi figli. La loro gioventù, la semplice vita di campagna, la guerra, i bombardamenti, le corse a nascondersi al suono della sirena che annunciava il rombo del bombardiere, al quale era stato dato il nomignolo di “pippo”.

Ritornano alla mente tanti flash di episodi ascoltati. Per esempio,

la storia del figlio maschio maggiore andato in guerra in Albania e poi tornato con esiti di congelamento delle dita dei piedi e quindi con necessità di cure e ridotta capacità di lavoro al suo ritorno. Una forza in meno per i lavori della campagna, così dura, faticosa, continua. Un altro episodio in prossimità della guerra aveva colpito. Si narra la paura della famiglia quando il figlio maschio giovane venne cercato a casa. Fu nascosto in uno dei numerosi letti dei tanti bambini nella lunga camerata, per riuscire a mantenere almeno un po' di forza-lavoro maschile, evitando che partisse.

Allora le famiglie erano molto numerose, perché convivevano tutti i fratelli nella stessa casa con le loro nuove famiglie, e quindi anche le camere stesse erano immense. Le mamme raccontavano che “ci si poteva andare in bicicletta”.

È vero, forse qualche volta tendevano a esagerare con la fantasia, ma sapendo quanti erano in famiglia, abbiamo dovuto crederci. Visitando poi le loro case nei paesi di origine e vedendone le dimensioni, abbiamo ripensato con simpatia alla famosa “bicicletta”, descritta con sorriso nostalgico.

